

Forstmann sul credito di Stato

«Neue Rheinische Zeitung» n. 44
14 luglio 1848

****Colonia, 13 luglio.** Alla seduta intesista del 7 u.s.¹ *Forstmann* abbatté tutti i dubbi che la sinistra senza coscienza nutriva riguardo all'incrollabile solidità del credito dello Stato prussiano con il seguente argomento vincente:

«Vi prego di decidere se la fiducia nelle finanze della Prussia è caduta a zero, quando, alla Borsa di ieri, un titolo di Stato al $3\frac{1}{2}$ per cento con uno sconto del $5\frac{1}{2}$ per cento stava al 72%! ».

Si vede che Forstmann è tanto poco speculatore in Borsa quanto economista politico. Se il presupposto di Forstmann fosse giusto, cioè che il prezzo dei titoli di Stato è sempre inversamente proporzionale al prezzo del danaro, allora la quotazione dei $3\frac{1}{2}$ per cento prussiani sarebbe certo stranamente favorevole. Dovrebbero allora, con uno sconto del $5\frac{1}{2}$ per cento essere non a 72 ma solo al $63\frac{7}{11}$. Ma chi ha detto al signor Forstmann che questa proporzionalità inversa esiste non nella media di 5 a 10 anni, ma nel momento preciso della stagnazione degli affari?

Da che cosa dipende il prezzo del danaro? Dal rapporto tra offerta e richiesta nel momento dato, dalla penuria o dall'abbondanza di danaro attualmente esistente. Da che cosa dipende la penuria o l'abbondanza di danaro? Dallo stato dell'industria nel momento dato, dalla stagnazione o dalla prosperità degli scambi nel loro insieme.

Da che cosa dipende il prezzo dei titoli di Stato? Anch'esso dal rapporto tra offerta e richiesta nel momento dato. Ma da che cosa dipende questo rapporto? Da moltissime circostanze, estremamente complesse, soprattutto in Germania. In Francia, in Inghilterra, in Spagna, in generale nei paesi i cui i titoli di Stato sono quotati sul *mercato mondiale*, il credito di Stato è il fattore decisivo. In Prussia e negli Stati tedeschi minori, i cui titoli hanno corso solo alle piccole Borse locali, il credito di Stato è decisivo soltanto in seconda istanza. Qui la grande massa dei titoli di Stato non serve a speculare, ma a investire i capitali in modo sicuro, ad assicurare una *rendita* fissa. Solo una parte, sproporzionatamente piccola, entra nelle Borse e nel commercio. Quasi tutta la massa del debito pubblico è nelle mani di piccoli possidenti, di vedove e orfani, dell'autorità tutelare ecc. Se, per un calo del credito di Stato, i corsi cadono, è una ragione in più per questa categoria di creditori dello Stato di *non* vendere i loro fondi; per loro questa rendita è ap-